

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LEOCADIA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera 1835



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

LEOCADIA

PERSONAGGI ATTORI

IL COLONNELLO. Sig.^r ALEXANDER TIMOLEONE.
Don FERNANDO D'AVEYRO,
Capitano. Sig.^r RODDA PIETRO.
FILIPPO di LEIRAS, Sergente Sig.^r MARINI IGNAZIO.
LEOCADIA, sorella di Filippo. Sig.^a SCHOBERLECHNER SOFIA.
CRESPO, Alcaldo. Sig.^r MARCOLINI CARLO.
SANCETTA, nipote di Crespo. Sig.^a BAYLOU-HILARET FELIC.
UN SERVO. Sig.^r N. N.
UN FANCIULLO di circa quattro
anni allevato da Crespo.

CORO
di Contadini e Contadine.

L'azione succede in Portogallo, nella Contea d' Elvas.

Il vircolato si ommette.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. LAURO ROSSI.

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo
sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori
CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi

Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. RONCHETTI FABIANO.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Ronchetti

Sig. ROSSI LUIGI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primi Corni da caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. MARTINI EVERGETE.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Direttore del Coro

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Istruttore del Coro

Sig. LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

*da uomo**da donna*

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.

Attrezzista proprietario

Sig. FURNARI GIUSEPPE.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. BLASIS CARLO.

Primi Ballerini serj

Signor Priora Egidio.

Signore Peghin-Priora Augusta - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina.

Primi Ballerini per le parti

Signor Montani Lodovico - Signora Colombon Luigia

Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Fietta Pietro - Ghedini Federico

Signora Crippa Carolina - Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Baranzoni Giovanni - Spina Nicola - Dalla Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco
Fontana Giuseppe - Pagliani Leopoldo - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina
Orsi Rosa - Braschi Eugenia - Angelini Silvia - Molina Rosalia - Beretta Adelaide.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Ciocca Giovanna - Romagnoli Giulia
Superti Adelaide - De Vecchi Carolina - Morlacchi Angela - Zambelli Francesca
Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide - Volpini Adelaide
Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia
Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Charrier Adelaide
Tamagnini Giovanna - Angelini Tamiri - Bellini Luigia - Cotica Marianna
Marzagora Luigia - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta
Bussola Antonia - Bertuzzi Metilde.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale - De Vecchi Giuseppe
Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

AMENA CAMPAGNA.

Alla destra dello spettatore la casa di Crespo, alla sinistra quella di Filippo: nel fondo scorgesi in parte il villaggio di Elvas, a poca distanza del quale scorre il Tago, costeggiato da una strada che conduce al Castello.

CONTADINI e CONTADINE che si affollano intorno a SANCETTA, vestita degli abiti di nozze, a cui porgono varj doni di ghirlande di fiori, canestri di frutta, ec.

CORO

- I. Viva Sancetta!
- II. Evviva!
- TUTTI Premio di tua bontà
Codesto il Ciel ti dà
Giorno felice.
- I. De' fior' non esser schiva,
Che immagin tua pur sono.
- II. Di queste frutta il dono
A te s'addice.
- TUTTI Pei giovin' del paese
Si cambierà il destin

Con questo esempio alfin
Qui nel villaggio.

DONNE Da voi non fian più tese (agli Uomini)
Le reti dell'inganno.

UOMINI Le belle acquisteranno (alle Donne)
Alfin coraggio.

SAN. Cari amici, io vi son grata (raccogliendo
Della vostra cortesia. i doni)

SCENA II.

CRESPO con carte in mano, FILIPPO e Don FERNANDO.

SAN. Ah! mio caro! (correndo incontro a Fil.)

FIL. Oh! sposa amata!

CRES. Ve' che fretta! È già alla via! (verso San.)

Pur ti lodo: il tuo vestito
È spiccante, e ben guernito:
Quel grembiule e quel farsetto
Dan risalto al tuo corpetto:
Fra quegli occhi e quelle rose
C'è un contrasto allettator.

Sei l'invidia delle spose,
La superbia del mio cor.

CORO FER. Lei felice, che ripose
In Filippo un puro amor.

CRES. Oh! nipote, or vo' mostrarte
La fortuna, a cui t'appresti:
Guarda, osserva queste carte, (spiegan-
Che anche tu sorpresa resti. dole)
Questo giovine Sergente (abbracc. Fil. con
Di gran stirpe è discendente: compiacenza)
Era Conte il suo bisavolo,
Cavaliere il padre e l'avolo:
E nessun s'era avvertito
Di sua prisca nobiltà!

Questo è proprio quel partito
Che a un Alcaldo si confà.

FIL. Non gioire, o mia diletta, (a San.)
Perchè illustre è il sangue mio:

Nobil premio al tuo desio
Non cercar che nel mio cor.

SAN. Ah! men tua non fu Sancetta
Quando offrivi il solo amor.

TUTTI

CRES. Bravo Filippo, tu mostri bene
Che un nobil titolo ti si conviene:

Sei senza boria, sei generoso,

Sei qual debb'essere un militar.

In pria di sera tu sarai sposo,

E questo bastami a rallegrar.

FER. Brava Sancetta: tu sei la degna
Di questo giovane, che in cor ti regna:

La sua delizia formar tu puoi,

Che di bell'animo gli tieni al par.

Fa presto, sposalo, che i pregi tuoi

Me pur potrebbero innamorar.

FIL. SAN. Nel tuo bell'animo tutto posseggo,

In te sorridere il Ciel mi veggo:

Destin felice per me s'avvera

Amor giurandoti al sacro altar.

Per me serena la vita intera

Fa questo giubilo pronosticar.

CORI Orsù, le celie alfin troncate,

La cerimonia sollecitate,

DONNE Che liete ed ilari insiem la sera

Fra danze e cantici vogliam passar.

UOMINI Che a mente fervida vogliam stassera

Un lieto brindisi per voi cantar.

FER. Oh! narrami, Sergente,

È un pezzo che costei
Con quelle guancie fresche e rubiconde
Ti pose in cor l'affanno
Del matrimonio?

FIL. Oh! certo, è più d'un anno,
Dacchè di guarnigione
In Elvas ritornai, dove rividi
Leocadia alfin dopo sì lunga assenza.

FER. E avesti la pazienza
Di sopportare un anno il desiderio
Senza cangiar pensiero?...
Ma son finiti anche per me quei giorni
Di libertà! Ne ho fatte!.. ed è pur tempo
Di far giudizio anch'io! - Non sai, Filippo,
Che non sei solo a dare il buon esempio
A questi giovinotti? - È a voi ben noto
Che dentr'oggi al castello
La sorella verrà del Colonnello;
Ma ignorate il perchè.

FIL. Chi può saperlo?

FER. Io ve l'udirò in secreto.
Guardate il suo ritratto. *(leva un ritratto e lo*

CR. FI. Bella faccia davvero. *(mostra)*

SAN. Com'è ben fatto!

FER. Son già quattr'anni ch'io sul cor mi tengo
Quest'immagin soave. «In lei rapito
»Io trascorsi ad amarla: error fu il mio,
»Chè tropp'alto io m'ergea;
»E pentito io ne piansi». Or finalmente
Fra l'altre medicine,
Contro le mie follie,
Che il Colonnell mi porge, evvi pur quella
Della mano gentil di sua sorella.

CRES. E si faran le nozze?..

FER. In questa sera

Al castello; e tu, Crespo, abbi l'incarco
Di diriger le feste a nostro onore.

TUTTI Tutti verremo, e ne godrem di core. *(il Coro*
SAN. Ecco Leocadia. *parte)*

SCENA III.

LEOCADIA e detti.

FIL. *(andandole incontro)* Oh! vieni: a' miei contenti
Nulla più manca alfin.

LEO. *(abbracciandolo)* Felice io sono
Te mirando sì lieto: ah! sì, felice!
Prendi, sorella: anco da me ricevi *(porgendo a*
Un augurio di gioja: ognor ridenti *San. un mazz.)*
Sian del tuo core le delizie ascose
Come i pétali or son di queste rose.

SAN. Oh! più serena in volto
Io nel dì ti sperava in cui verace
Il nome di sorella a me tu dai.
Perchè?..

LEO. Taci! È destino
Per me il dolor! Tu vola al dolce amplesso
D'uno sposo felice... e un difensore
Avida accogli del tuo vergin core.

Fior, che pudico e vivido
Ti schiudi allor che aggiorna,
Dona il tuo puro effluvio
A chi di te si adorna,
Pria che procella scenda,
Che il tuo candore offenda,
E nell'aperto calice
Spenza il nascente odor.

SAN. Ma quando al tuo consiglio
Obbedirai tu stessa?

LEO. Io?... Non voler tu leggere *(con rapida*
Entro quest'alma oppressa. *emozione)*

CRES. Leocadia, ah! sì, tu pure
Scegli le sue venture.

FIL. Pensa felice a renderti
In braccio dell'amor.

LEO. Per me d'Imene il giorno *(come distratta)*
Lieto così non fora...
Non anco a me s'infiora
Di gaudj l'avvenir.
Tutto per me dintorno
Geme d'un duol nascosto:
Io sceglierò piuttosto
Mesta così morir.

FIL. { Oh! dal tuo cor non prendere
SAN. { De' tuoi destini idea:
CRES. { Ogni piacer si crea
FER. { Dal foco del desir.

FER. *(Eppur scommetterei *(fra sè)**
Che il Colonnello innamorò costei.
» Tutto il suo duol procede
» Dal grado impàri, ove locò fortuna
» Due cor' fra lor sì somiglianti!)

CRES. *(a Fil.)* Or dunque
Convien sollecitar le vostre nozze
Ond'esser pronti a quelle
Di stassera al castello.

LEO. *(Oh! Cielo!)* Il Colonnello
Prende moglie?

FIL. Non esso: è Don Fernando
Che ne sposa la suora. - Al tempio io volo
Onde le nozze anticipar. Sancetta,
Addio. *(parte)*

SAN. Sì, vanne, e il bel momento affretta. -
Il nostro bimbo, o zio, *(a Cres.)*
Intanto io prenderò: del Tagò in riva
Farò una passeggiata

Fin ch'egli torni. *(entra in casa, e n' esce col fanc.)*

FER. Oh! Crespo, un gran piacere
Vogl'io da te. *(fermando il fanciullo)*

CRES. Comandi.

FER. Questo vispo fanciullo assai mi preme;
È a te d'aggravio è omai, se non ricevi
Più nulla dalla man misteriosa
Che del tuo peso alleggerirti usava,
A me lo dona. Un paggio
Per la mia sposa io ne vo' far. » Se mai
» Contezza aver potrai
» Del nascer suo, nel renderlo ai parenti
» Colmo il farò de' beneficj miei.
Me lo doni?

CRES. *(annuendo)* Io per me...

LEO. Crespo! no 'l déi.

FER. Perchè?

CRES. La sua fortuna
Quel fanciullo può far.

LEO. Io l'amo, il sai:
Dolor mi fia l'abbandonarlo.

FER. È tutto
L'ostacol qui? Leocadia,
Prendi tu pur marito, e un figlio tuo
Dimenticar ben tosto
Ti farà questo bimbo.

LEO. *(Io mai scordarlo!!)*

FER. Crespo, intesi noi siamo: oggi al castello
Me 'l condurrà. Frattanto
Io vado incontro alla mia sposa. Addio. *(parte)*

SCENA IV.
LEOCADIA, e CRESPO.

LEO. Crespo!
CRES. Cos' è? *(agitata trattenendo Cres. che si avvia alla sua casa)*

LEO. M' ascolta.
 CRES. (con impazienza) Ho fretta anch' io.
 LEO. Quel fanciullo...
 CRES. E che?
 LEO. Lasciarlo.
 Tu non déi.
 CRES. Chi lo impedisce?
 LEO. Io te'n prego!
 CRES. Di serbarlo.
 Ora a me più non gradisce.
 Singolare è il tuo capriccio
 Ch'io mi tenga quell'impiccio!
 Fuor di casa or va Sancetta,
 Io non posso a lui dar retta.
 Già no'l lascio in un periglio
 Se un paggetto egli divien.
 Alla fin non è mio figlio,
 Chi sia desso io so nemmen.
 LEO. Deh! t' arrendi alla preghiera
 Ch'io ti faccio... a te prostrata!
 Sai ch'io l' amo!
 CRES. (sorpreso) In tal maniera
 Mi scongiuri, o forsennata?
 LEO. Tu non puoi da te scacciarlo,
 Anche tu sapesti amarlo.
 CRES. (Tanta smania, tanto affetto
 Mi dan già qualche sospetto!)
 LEO. Forse splendida ventura
 Questo amor ti frutterà.
 Anche il grido di natura
 Ti consigli a tal pietà.
 CRES. (Non mi basta a persuadere
 L'innocenza del suo cor.
 Più volendo omai tacere
 Reo sarei di grave error.)

Lëocadia! i detti tuoi
 Un mistero han sotto.
 LEO. (Oh! Cielo!)
 CRES. Per quel bimbo tu non puoi
 Concepir cotanto zelo.
 Guai se un cenno è a te svelato
 Della colpa ond' egli è nato...
 LEO. Oh! che dici! (con angoscia)
 CRES. Il tuo aspetto
 Avvalora il mio sospetto.
 Parla alfine. I rei palesa (con imponenza)
 Di sì barbara empietà.
 LEO. Ah! tu a me recasti offesa,
 Che obbliata non sarà!
 (a 2)
 CRES. Non temere: io so apprezzarti (correggendosi)
 Per virtude e per candore:
 Non intesi d' insultarti,
 Mi dà pena il tuo terrore.
 Se a te noto è qualche arcano
 Che non voglia a me tu dir,
 Confessar lo al tuo germano
 Tu potrai senz' arrossir.
 LEO. Non parlargli!... Un' imprudenza
 Fora questa... Ah! tu no'l sai!
 Nulla io so che a conoscenza
 Del mister ti ponga mai!
 Mio fratello inutilmente
 Tu faresti insospettir.
 Sii cortese: a me soffrente
 Deh! risparmia un tal martir. (partono)

SCENA V.

ABITAZIONE DI FILIPPO.

Il COLONNELLO solo.

Leocadia è lungi!... Qual secreto avviso
 Io sento in cor di rispettar la sua
 Tranquilla solitudine... Qual forza
 Mi respinge da lei?... - » Pietà non posso
 » Io più per donna, che mi sembri afflitta,
 » Sentir, ch'io non paventi amor si renda? -
 Oh! vani error! Sgombrate
 Mia mente alfin. - S'ella da me rifugge,
 Forse è per fiamma che di me l'accende,
 E non m'osa svelar... Non sa che al mio
 Cor necessaria è un'alma
 Che amar lo possa! - Uopo d'amore ho in terra...
 Del suo... del suo, che il Cielo a me disserra! -

Ah! vorrei che de' tormenti

Il più crudo ella piangesse,
 E in me sol speranza avesse
 Di por fine al suo dolor;

Ch'io, cessando i suoi lamenti,
 Venturoso alfin vedrei

Il sentier de' giorni miei
 Sparso almen di qualche fior.

Ah! se quel cor soffrente

Rasserenar mi è dato,

Sento che alfin beato

Il viver mio sarà.

Sento che il Ciel clemente

Conforto alfin mi dona,

Ch'ogni error mio perdona,

Ch'ogni suo ben mi dà.

SCENA VI.

FILIPPO, e detto.

FIL. Colonnello, riconoscente (*salutandolo rispettosamente*)
 Io vi son di tanto onore.

COL. L'umil tetto d'un Sergente
 Abbastanza ha di splendore,
 Se Filippo in esso io trovo,
 Se a Leocadia albergo egli è.
 In quest'oggi, mi fu detto,
 Tu Sancetta sposerai.

FIL. Sì, Signor.

COL. Del tuo diletto
 Qualche parte a me dovrai.
 Io ti fo Sottotenente,
 Questo grado io segno a te.

FIL. Oh! piacer!

COL. E a me tu déi
 Un favor più desiato
 Non negar.

FIL. Che non farei
 Se me tutto io v'ho donato?

COL. Vo' la man di tua sorella.

FIL. Voi?... (*con sorpresa ed agitazione*)

COL. Rispondi.

FIL. (Oh! mio timor!)

(a 2)

Ah! non io vi do promessa
 Che tal dono ella mai senta:
 Se di nozze io parlo ad essa
 Si contrista, si sgomenta...

Un pensier di lieta sorte
Gaudio alcun per lei non ha:
Sembra sol che si conforte
Se obbliata ella vivrà.

COL. Ah! ti credo! Innanzi ognora
Mi è quel volto scolorito!
Sembra un Angelo che plora
Su una tomba impietosito!
Ma se innato è il suo dolore,
Se cagione in lei non ha,
La mestizia del mio core
Alla sua risponderà.

FIL. Essa vien.

SCENA VII.

LEOCADIA, e detti.

FIL. Sorella, appressa.

LEO. (*s'inchina al Col., il quale la prende per mano, e resta confuso alla di lei sostenutezza*)

FIL. Perchè mai così lo accogli? (*piano a Leo.*)

COL. (*Ah! fuggirmi sembra dessa!*)

FIL. Un accento almen disciogli!

LEO. Deh! ti spiega...

FIL. Il Colonnello

La tua man mi chiese or or.

LEO. (*Ah! infelice!*) Deh! fratello

Mi risparmia un tal dolor!

FIL. Duol dicesti?

COL. E come?

LEO. (*Oh! Cielo,*

Sii clemente al mio terror!)

FIL. Nè ti accende il sen di zelo

Tanto omaggio, tanto amor?

(a 3)

LEO. Ah! tal don mi fia sol pena, (*al Col.*)

Rio destino a me s'unisce!

È il mio cor deserta arena

Ove un fiore inaridisce!

Meco è il pianto e la sciagura...

È mia vita il sospirar.

Deh! così solinga, oscura

Chieggo io vivere e spirar.

COL. Ah! l'amor che in me s'accese

È pietà del tuo soffrire:

Il mio core al tuo s'apprese

Qual compagno di martire:

Io credea che un moto ascoso

Li potesse avvicinar...

Ma s'io turbo il tuo riposo,

Vo' deserto anch'io spirar.

FIL. Ah! sorella, i tuoi secreti

Duolo acerbo omai mi danno:

Indagare invan mi vieti

Del tuo cor l'interno affanno.

Parla alfine: il tuo contento

Sai s'io brami d'affrettar.

Deh! non sia per te sgomento

Nel fratello confidar. (*s'ode di dentro un acuto grido di molte persone*)

SCENA VIII.

CRESPO agitato, e detti.

CRES. Vedeste? Oh! qual disgazia!

GLI ALTRI Che fu?

CRES. Del Tago in riva

Quel mio fanciullo improvido
 Or or si divertiva...
 Un fior sull'onda errante
 Ei féssi a corre innante...
 Ma cólto da vertigine,
 Vi cadde... e disparì!

LEO. Mio figlio!! *(con un grido fugge disperata)*

COL. FIL. Gran Dio!

CRES. Suo figlio, diss'ella?

FIL. Qual furia m'assale!

COL. *(Qual voce m'appella!)*

VOCI È salvo: respira. *(di dentro)*

SCENA IX.

LEOCADIA, che porta nelle braccia il fanciullo tuttora svenuto;
 D. FERNANDO, SANCETTA, CONTADINI e CONTADINE. Al
 giunger di Leocadia Filippo fa un movimento di furore per av-
 ventarsele; il Colonnello lo trattiene.

COL. Insano, t'arresta! *(a Fil.)*

FIL. Punirla vogl'io!

FER. SAN. CORO Che storia è mai questa?

CRES. È questi suo figlio! *(additando il fanciullo e Leo.)*

FER. Che ascolto!

CORO Che intendo!

LEO. *(Ahi! colpo tremendo!)*

SAN. Oh! eccesso d'orror!

*(Leo. consegna altrui il fanciullo, e fa per ingi-
 nocchiarsi davanti a Fil.; questi la respinge)*

TUTTI.

FIL. Indegna, ti scosta!... Mi lascia... paventa!
 Dinanzi a' miei sguardi mai più ti presenta!

Ti scorda per sempre d'avere un fratello!
 Dal cor ti cancello - ti lascio al rossor!

LEO. Deh! cessa! Al mio pianto clemenza concedi!
 Io sono, lo giuro, men rea che non credi!
 L'oltraggio non merto d'un triste abbandono!
 Niegarmi perdóno - non devi tu ancor.

CRES. SAN. CORO.

Quel giglio innocente, quel raggio di pace
 Chi avrebbe creduto di tanto capace? -
 Sia dessa da tutti sprezzata, rejeta,
 Obbrobrio le spetta - eterno rossor.

COL. *(Nel core mi sento trascorrere un gelo!..)*

Apprestami, o Cielo - consiglio... favor!

FER. Meschina Leocadia! Mi fa compassione!

La sua commozione - mi lacera il cor!

Oh! con lei così severo, *(a Fil.)*

Buon Filippo, non mostrarti.

COL. Rasserénati: pensiero *(a Leo.)*

Non è in lui d'abbandonarti.

LEO. Ah! più speme a me non resta,

Se conforto ei non m'appresta!

FER. Al castello andiamo omai,

La mia sposa già arrivò.

Colonnello, mi segui. E voi *(a Fil. e San.)*

Celebrate il vostro imene.

CRES. Esso è sciolto!

FIL. *(con dolore)* Ah! più non vuoi?..

CRES. Più a Sancetta non conviene.

SAN. LEO. Ah! perchè?.. *(a Cres.)*

FIL. COL. FER. Vorrai tu pure *(c. s.)*

Far peggior' le mie sventure?
 sue

CRES. Mia congiunta non fia mai

Chi l'onor così macchiò.

TUTTI.

FIL. Empia, va! Per tua cagione
Tutto io perdo, un vil son reso!
Dell'eterna punizione
Su di te s'aggravi il peso!
Fra il rimorso ed il rossore
Va il tuo fallo ad espïar.

(a Leo.)

LEO. Ah! crudele! Il piú tremendo
Tu de' mali a me imprecasti!
Deh! richiama il voto orrendo!
Che infelice io sia ti basti!
Da mertar sì rio dolore
Colpa in me non puoi trovar.

COL. (Ah! non reggo a tanto orrore:
La mia pena ignaro ei disse!
Piú di lei nel suo furore
Me colpevole ei trafisse! -
Un conforto il core agogna,
L'atro dubbio alfin snebbiar!)

FER. CRES. SAN. e CORO.

Ah! ti accieca il tuo furore: (a Fil.)
Troppo atroce è la sentenza:
Impetrare al suo dolore
Déi del Cielo la clemenza:
Basta il pianto e la vergogna
Il suo fallo ad espïar. (Fil. respinge di nuovo
Leo. e parte. Questa cade svenuta nelle braccia di San.)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

ABITAZIONE DI FILIPPO.

come nell'atto primo.

FILIPPO, seduto ad una tavola, nella piú cupa tristezza:
indi LEOCADIA.

FIL. **G**iorno funesto! Ecco qual nebbia al vento
I lieti sogni del mio cor dispersi!
Perfida suora! Ah, no, per te giammai
Tanta angoscia soffrire io non pensai.

LEO. (Ei piange... ei m'odia ancor!.. Come implorare
La sua pietà?) (soffermandosi sulla porta)

FIL. Così ingannar mia fede,
L'amor ch'io le portava
Come a celeste cosa?

LEO. (Oh! strazio orrendo!)

FIL. Ma punita ella fia: vedrà la cruda
Quanta offesa recommi, e quanto perde
S'io l'abbandono.

LEO. (correndo a' di lui piedi) Ah, no, fratello...

FIL. E ardisci?...

LEO. Uopo ho di tua pietà!

FIL. Vanne!

LEO. Ah, rammenta
Qual pena a me imprecasti! Il Cielo, il Cielo
A me ridona, e l'amor tuo!

FIL. (*piangendo*) Sì crudo
Non io sarò... Te il Ciel sostenga, e il voto
Ch'io proferii non oda.

LEO. Ah! no, di più ti chieggo... A me tu déi
Vivere unito ancor! Difesa e scampo
A me restar.

FIL. Tanto pretendi, iniqua?

LEO. Ah! cedi: ingiustamente
Condannarmi vuoi tu! Sono innocente;
S'io meritai gli affanni, onde crudele
Mi oppresse il fato, allor m'uccidi.

FIL. E come?

LEO. Sol sventurata io sono... il Ciel ne attesto!
Ah, sappi alfin, sappi il mister funesto.
Era la notte orribile,
Già quasi un lustro è vólto,
In che mortal distendersi
Ratto un pallor sul volto
Del genitor canuto
Io vidi, e alcuno ajuto
Nel solitario tetto
Al giacente apprestar m'era disdetto. -
Preso nel duol coraggio,
In un mantel ravvolta,
Lascio il fatal tugurio
Della cittade a vólta.
»Cupo e solenne in cielo
»Stendea la notte il velo...
»Ma l'egro genitore
»Troppo maggior mi fea del mio terrore. -
Giunta dappresso ai platani
Che fan barriera al bosco,

Udii lontano un murmure
Per mezzo all'aer fosco,
E un grido in la foresta:
È la fuggiasca, è questa!

FIL. Tu allora?

LEO. Ah! in quel momento
Fuggi mia vita... e nulla io più rammento. -
Come di rei fantasimi
Sciolta da sogni infidi,
Io mi riscossi... E in strania
Ricca magion mi vidi...

FIL. Ahi! quale arcano appresi!

LEO. In quel terrore io chiesi
Al Ciel soccorso!... E un lampo
Di coraggio apprestómmi e vita e scampo. -

FIL. Infelice! E al tuo dolore
Cieco aggiunsi il mio furore!
Ma, di tu, contezza mai
Dei ribaldi aver potrai?

LEO. Fuor di senno al triste albergo
Trepidando io volsi il tergo.

FIL. Nè memoria hai tu d'un segno,
Che svelar possa l'indegno?

LEO. Ah! rammento quel soggiorno,
Ma invan sempre il cerco intorno. -
Questo sol potei fuggendo
Assomiglio femminile (*traendo dal seno un
ritratto*)
Di là tôrre.

FIL. Oh! Ciel, che apprendo! (*con*

LEO. Ah! sapresti?... *sorpresa alla vista del ritratto*)

FIL. Oh! infame, oh vile!

LEO. Deh! fratello, a me palesa
La cagion del tuo terror...

FIL. Ah! tu spera: in tua difesa
Il german ti resta ancor.

(a 2)

FIL. Sì, scoperto ho l'offensore, *(con forza)*
 Quest' effigie appien me'l dice:
 Volo a lui... ma un rio timore
 Mi trattiene incerto il piè...
 S'ei te far non può felice,
 Tu vendetta avrai da me.

LEO. Ah! fratel, con questi accenti
 Fai più grave il mio terrore!
 S'hai pietà de' miei tormenti
 Non celar tua mente a me!
 Ah! mi dice il tuo furore
 Che temer degg'io per te. *(Fil. parte precipitoso: Leo. parte)*

SCENA II.

CORTILE DEL CASTELLO.

Di fronte la porta principale: a sinistra arcata gotica, e superiormente galleria illuminata, e chiusa a vetri colorati: a destra la porta che conduce alla Cappella.

CONTADINI, e CONTADINE, entrano dalla porta principale.

TUTTI Movete, o giovani,
 Movete al rito,
 Cui sacro invito
 Vi fa l'amor.
 Leghi vostr' anime
 Un solo affetto,
 Un sol diletto
 Vi accenda il cor.

UOMINI Mira tu, o Vergine,
 Come bramoso

L'occhio sogguardati
 Del lieto sposo,
 Le vie cercandoti
 Del fragil cor.
 Ei rassomiglia
 Al cigno ardente,
 Che anela immergersi
 Nella corrente,
 Spargendo fervide
 Voci d'amor.

DONNE Mira tu, o nobile
 Garzon felice,
 Quanto col tenero
 Sguardo ti dice
 La bella Vergine
 Nel suo pudor.
 Sembra la nuvola
 Che porporina
 Molle distendersi
 Sulla collina
 Anela al sorgere
 Del primo albór.

TUTTI Movete, o giovani,
 Movete al rito,
 Cui sacro invito
 Vi fa l'amor.

SCENA III.

SANCETTA, e detti.

SAN. Bravi amici: assai contenti
 Son gli sposi dell'onore:
 La bontà del vostro core
 Han deciso di premiar.

CORO Animava i nostri accenti
Un desío particular.
Dinne un poco: accondiscende
A tue nozze alfin tuo zio?
SAN. Ah! finor...
CORO S' ei non s' arrende
Tu in noi fida, e non temer.
SAN. Che sperate?
CORO Oh! non son io
Se no'l giungo a persuader.
Tutti insieme andrem di sopra,
Parleremo al Colonnello;
L'occasion fia posta in opra
Delle nozze del Castello:
Gli diremo apertamente
Che il villaggio assai risente,
Che per colpa di Leocadia
Tu Filippo abbi a lasciar.
E gli sposi ancor sapremo
Pel tuo bene interessar.
SAN. Sì; ma Crespo?... Ah! molto io temo:
Non ne vuol sentir parlar.
CORO Ora entriam, che già gli sposi
Stanno poco ad arrivar. *(entrano tutti
nella Cappella)*

SCENA IV.

FILIPPO dal castello, indi **SANCETTA** dalla cappella.

FIL. Tutto è silenzio... Oh! rio timor! Già forse *(agitato)*
Saria Fernando all'ara innanzi... e il nodo
Stretto saria per sempre? Oh! ria sciagura!
(si affaccia alla porta della cappella, e si arretra inorridito)
Tutto è compiuto! - Ahi! misera Leocadia!

SAN. Filippo! - Ond' è che sembri
Agitato e fremente?
FIL. E dell'iniquo *(tra sè)*
Tacer la colpa ora dovrò?
SAN. Che pensa?
FIL. Questo ritratto che l'insidia infame *(come sopra)*
Tentata alla sua sposa
Può disvelare, a che varrà?
SAN. Filippo,
Che fai tu qui?
FIL. Sancetta... Ah! sì, tu puoi
A me giovar. *(leva un portafoglio e scrive)*
SAN. Che chiedi?
FIL. Attendi. Un solo
(tra sè ripiegando il foglio)
In tanto danno a me rifugio resta...
Lo esige onor. - Tu questa *(a San.)*
Scritta a Fernando prontamente reca,
E alcun no'l sappia. *(le consegna il foglio)*
SAN. E quale
Cagion ti spinge?...
FIL. La saprai.
SAN. Funesto
Vegg'io terrore in te.
FIL. Vanne.
SAN. Ah! Filippo!
FIL. No, non temer. Mi giova in questo intento
E all'onor mi ritorni. *(forzandola a partire)*
SAN. *(Oh! mio spavento!*
(È esitante, indi parte risoluta)
FIL. Ella se'n parte! Ignara
Del destin ch'io prescelsi! Ahi! sventurata! -
Ma dove io mi trattengo? - In pria che alcuno
Nel mio turbato aspetto
Legga i disegni miei, partiam.

SCENA V.

CRESPO, e detto.

CRES. T'arresta.

Filippo, al tuo cordoglio

Me pietoso pur credi...

FIL. Invan.

CRES. Non io

L'onta serbarti del rifiuto intendo,

Ch'oggi io ti diedi. Assai maggior dolore

M'è il vederti così, che a te Sancetta

Conceder sposa.

FIL. Avria questa pietade

Per me dolcezza, ove tiranno un fato

L'ultima speme a me lasciata avesse.

Tutto ho perduto omai. Soave al core

Sol mi restò il conforto

Che Leocadia è innocente.

CRES. E il sai?

FIL. Te'l giuro:

E altrui lo narra. E quando

D'inaspettato evento

Udrai novella... allor fa tu vendetta

De' nostri mali abbinando un reo,

Piangendo una infelice.

CRES. Che mi sveli tu mai? - Parla...

FIL. Ah! non lice.

CRES. Parla! Funesti accenti

Dal labbro tuo sfuggi!

FIL. Mi lascia!

CRES. Indarno tenti

Partir... Tu sei deliro!

FIL. Calmo son io... No'l vedi?

CRES. Meco a' tuoi lari or riedi...

FIL. No'l posso...

CRES. E speri ascondere
Qual fia tua mente a me?

(a 2)

Pensa, o crudel, che misera

Lasci una suora in terra:

S'ella è innocente, a reggerla

Le braccia a lei disserra,

L'estremo almen non toglierle

Scampo, che trova in te.

FIL. (Ahi! con que' detti improvidi

Qual piaga in cor mi tenta!

Perchè sì triste immagine

Adesso a me rammenta!

S'io più l'ascolto, estinguersi

Sento il coraggio in me.)

SCENA VI.

CORO, e detti.

CORO Oh! Filippo, sei proprio venuto

Nel momento più acconcio, più giusto.

Or che il rito di nozze è compiuto,

Che allegrezza v'è sol nel castel,

Se l'Alcaldo ancor mostrasi ingiusto,

Onde alfin tu ti possa ammogliare,

Noi saliam la Contessa a pregare,

Don Fernando ed il buon Colonnell.

FIL. Desistete: io l'impongo.

CORO Perchè?

FIL. Palesarlo ancor dato non m'è. (tenta fuggire:

Cres. e Coro gli chiudono il passo)

- CRES. Tu non andrai: terribile
Ira tua mente accieca:
Dalle mie braccia a scioglierti
Non basta il tuo vigor.
Il tuo nemico svelami,
Vendetta avrai severa;
Ma tu al conforto sérbati
Della tua suora ognor.
- FIL. Mi lascia: il tuo resistermi
Danno peggior mi reca:
È vile il tuo consiglio,
Sensi non hai d' onor. -
Sui cor' dannáti a fremere
Non sai qual legge impera.
No, la pietà non mescere
Al giusto mio furor. *(si svincola da Cres.,
e fugge)*
- CORO Ah! no... Filippo, arréstati,
Ti perde il tuo furor. *(partono dietro a Fil.)*
- CRES. Volate... Raggiungetelo...
Quivi il traete ancor. *(entra nel castello)*

SCENA VII.

SALA NEL CASTELLO

addobbata di tappezzerie, quadri, stemmi ec., due grandi finestre verso le campagne, ed un camino fra esse.

Don FERNANDO, e il COLONNELLO.

- FER. » Cognato, e perchè mai
» Così triste sei tu? Nè prendi pure
» Alle feste diletto, onde tal notte
» È sì lieta per me?
- COL. » T'inganni, amico:

- » Al par di te contento
» Io sono.
- FER. » Esser vorresti! Oh, parla il vero:
» Tu la gajezza, che in più verde etade
» Necessario rendesti alla vivace
» Nostra turba d' amici, oh sì, perdesti
» Allor che Bianca, la tua bella antica,
» Credendosi tradita
» Da te, che pur di tanto amor l' amavi,
» Abbandonotti.
- COL. » Oh! non parlarne!
- FER. » Ancora
» Quella notte io rammento, in cui Pedrillo,
» Il tuo servo, annunziotti
» Che disperata dal paterno tetto
» Era dessa fuggita
» Coll' intenzion di togliersi la vita;
» E tu, più disperato:
» *A cavallo*: gridasti, e via qual vento.
- COL. » Ah! cessa. *(conturbandosi)*
- FER. » E mi rammento,
» Che il dì seguente un püeril dolore
» T' affliggeva per essa,
» Perchè non l' hai raggiunta.
- COL. *(con viva emozione)* » Ah! cessa, cessa!
- FER. » Ma sei tu pur ben pazzo
» A dolertene ancor, se in altri lidi
» Ella recossi in braccio ad altro amante.
» Fa voto alfine, amico,
» Di cercartene un' altra.
- COL. *(sovra pensiero)* » Ah! sì... lo spero...
- FER. » Che dicesti?... Ripeti.
- COL. *(in sè)* » Ah! nulla. Or vanne
» Sì, vanne tu: la festa
» Non sia priva di te: pensier ti prendi

»Della tua sposa adesso.

FER. »A lei m' affretto.

»Ma tu pur vieni?

COL. »Or or verrò.

FER. »T' aspetto. *(parte)*

SCENA VIII.

Il COLONNELLO, indi SANCETTA.

COL. L' infelice Leocadia a me fra poco
Verrà condotta. Ah! se la sua sventura
È il secreto rimorso ond' io m' affliggo,
Sol questo loco il può scoprir. - Sancetta,
Che chiedi?

SAN. Ah! mio Signore,
Di consiglio io vi prego...

COL. Ebben?

SAN. Filippo

Appena celebrate
Le nozze qui al Castel, tutto fremente
Vergò tal foglio, e al Capitan m' impose
Di consegnarlo. Io temo
Qualche sinistro evento,
Se lo recassi, e a voi lo porto in pria
Onde possiate...

COL. *Se d' onore un senso (spiega il foglio
In voi rimane, entro mezz' ora un tale e legge)
Presso il bosco v' attende,
A cui mortal recaste oltraggio. Un ferro
Sol meco avrò: nessun patrino: e l' ira
Colla morte fia spenta. Ah! qual traveggo
Funesto inganno in lui! -
Tu non temer, che di Filippo in traccia
Alcuno io spedirò. (parte smanioso. San. lo segue)*

SCENA IX.

Un SERVO, e LEOCADIA.

SER. Quivi attendete
Il Colonnello: ad avvisarlo io corro
Del vostro arrivo. *(parte)*

LEO. Ah! sì, t' affretta: orrendo
Presagio il cor m' affanna...
Di Filippo io pavento ei non m' annunzi
Qualche sventura. *(siede. Ad un tratto alza gli occhi
osservando la sala, e balza in piedi)*
Oh! Ciel! dove son io?

(osserva di nuovo con attenzione e spavento)
No, non m' inganno... i serici ornamenti...
Le finestre son quelle, ond' io scampai...
Colà stava il ritratto... In quale insidia
(additando il camino)
Ricaduta mai son?... si fugga... *(per fuggire)*

SCENA X.

COLONNELLO, e detta.

COL. Ah! ferma!
LEO. Ah! salvatemi voi! Lunge ir vogl' io
Da quest' infame albergo!
COL. T' arresta...
LEO. Ah! no, partiamo... un' altra volta
Restando io qui... la morte avrei!..
COL. *(gettandosi ai di lei piedi)* Deh! ascolta!
Io... son io lo scellerato
Rapitor che tu paventi!
LEO. Ciel! che dite? *(arretrandosi)*
COL. Io sol spietato
Fui cagion de' tuoi tormenti!

LEO. Quale orrore!
 COL. Ah! qual più brami
 Fa vendetta sul mio cor.
 LEO. Ah! si fugga! Atroci, infami
 Son tai detti... (per fuggire)
 COL. (trattenendola) Ah! m'odi ancor.
 Fare ammenda al mio delitto
 Deh! concedi a me pietosa!
 Del mio duolo è questo un dritto,
 Tu me'l lascia... e sii mia sposa...
 LEO. No, giammai! (respingendolo)
 COL. Del mio trascorso
 Vedi quanto è in me rimorso.
 LEO. Mi lasciate!
 COL. Ah! no: t'arresta...
 Al mio duol conforto appresta!
 LEO. Abborrir quel crudo io deggio
 Che sì misera mi fè.
 COL. Condannato in Ciel mi veggio,
 Se perdón tu nieghi a me!

(a 2)

LEO. Ah! fuggite un'infelice,
 Che v'imprega i suoi tormenti...
 Lo squallor che a me s'addice
 Fan più tetro i vostri accenti...
 Rispettate la mia sorte,
 Rispettate il mio dolor.
 COL. Ah! de' tuoi, se non perdoni,
 Fian più crudi i miei tormenti:
 Deh! nel core almen ti suoni
 La pietà di questi accenti:
 Non voler, che sol per morte
 Abbia fine il mio dolor.

SCENA XI.

FILIPPO e detti.

FIL. Ciel! che veggio?
 COL. (fuori di sè) Un vil straziato
 Dai rimorsi, e disperato!
 L'offensor di tua sorella,
 Che s'immola al tuo furor!
 FIL. Voi? (snudando la spada, e in atto di ferirlo)
 LEO. Ti ferma! Ah! tu la morte (trattenendolo)
 Dar vorresti al mio consorte?
 COL. Ciel! che sento?... (con gioja alzandosi)
 LEO. (al Col.) Ah! sì: cancella
 Ogni dubbio dal tuo cor.

SCENA XII.

FERNANDO, CRESPO, SANCETTA, CORO e detti.

FER. CRES. SAN. CORO Che accadde?
 COL. (a Fer.) Oh! vieni, amico:
 Dividi il mio contento:
 Leocadia io ti presento,
 Che sposa mia sarà.
 FER. CRES. SAN. CORO Leocadia!
 COL. Il ver vi dico.
 E te, Sancetta, ancora (unendo Fil. e San.)
 Alla novella aurora
 Filippo sposerà.
 Crespo, consenti?
 CRES. A voi
 Nulla negar mi lice.
 COL. Cor che non sia felice (con gioja)
 Più intorno alfin non ho.

ATTO SECONDO

CORO

Gioir, Leocadia, or puoi,
Di lieto cor gioire:

Il nostro e il tuo desire
Più pago ei far non può.

LEO.

Ah! tu del giubilo, *(a San.)*

Che in core io sento,
Maggior non credere

Il tuo contento:

Entrambe al talamo

Ne guida amor.

COL.

Al cor ripetimi *(a Leo.)*

Sì cari accenti.

LEO.

Ah! ti palesino *(portandosi al cuore*

I miei contenti *una mano del Col.)*

Gli ascosi palpiti

Di questo cor.

TUTTI

Tuoi giorni scorrano

Sì lieti ognor.

FINE.